

tersi nelle condizioni più favorevoli e sicure perchè la verità sia conquistata; a vincere la pigrizia che, se prevale, diventa mancanza di sincerità. E, come c'è questo sentimento di responsabilità, ci può essere l'infrazione, l'offesa alla dignità del vero e il rimorso che sia stimolo a ristabilire la legge morale nella conoscenza.

Forse a queste osservazioni non potrebbe venire il C., che considera la vita mentale come passività, e pone la verità bella e fatta, tale che l'uomo aderisce a lei naturalmente. (p. 286): il che è inevitabile quando le idee si considerino non come produzioni mentali, ma come *esemplari* preformati.

Concludendo: il rimorso è il rispetto alla verità, la reintegrazione in noi stessi della verità in qualche modo da noi offesa, così nella vita conoscitiva come nella vita pratica. Nella vita morale, che accompagna lo sviluppo conoscitivo, il rimorso è l'inquietudine e lo scontento di aver trascurato di porre bene i termini del problema che ci preoccupa o di aver lasciato che vi si insinuassero elementi estranei d'ordine utilitario o, semplicemente, diverso. Questa inquietudine stimola al rifacimento, in omaggio alla verità offesa. Nella vita pratica, il rimorso è la restaurazione del nostro essere, della coerenza cioè con l'ideale morale in cui riponiamo la nostra vera e sola esistenza.

Questo è, a un dipresso, ciò che si trova, o si può ricavare, dalla bella tesi del C., che assegna al rimorso un valore tanto alto. C'è un profondo sentimento della verità in queste parole dell'A. (p. 75): « Sono le tendenze umane a uniformarsi all'ideale, ad assentire al vero, a riconoscere l'essere nell'ordine suo — tendenze che possono essere violentate, ma non spente — l'origine dei rimorsi ».

G. LOMBARDO-RADICE.

GABRIEL SÉAILLES. — *Léonard de Vinci, l'artiste et le savant, 1452-1519*, Essai de biographie psychologique, Nouvelle édition revue et augmentée. — Paris, Perrin, 1906 (16.^e, pp. xxiii-556).

In questo libro del Séailles, — che è forse il miglior lavoro d'insieme che si possenga intorno a Leonardo, e che nella nuova edizione ci viene innanzi messo al corrente delle indagini più recenti, — un capitolo (II, c. 5, pp. 309-340) è dedicato alla filosofia di Leonardo. Il Séailles ha giustamente sentito (cfr. p. 213) che il tanto insistere che si è fatto ai giorni nostri intorno a quelle sentenze del suo autore, le quali inculcano l'esperienza e la matematica e negano valore alle scienze morali, anzichè designare un merito di lui, scoprirebbero una sua grande deficienza, lo mostrerebbero come tutt'altro che filosofo. E perciò egli si sforza, nel capitolo ricordato, a raccogliere alcune sentenze di Leonardo, che hanno diverso pensiero, e a spremere il succo, per dimostrare che questi possedeva una

filosofia; e propriamente una filosofia dinamistica, arieggiante a ciò che fu poi il sistema di Leibniz. Infatti, se Leonardo considera il movimento come causa della vita, talvolta dice anche che il movimento deriva da un principio spirituale; per lui l'uomo è un microcosmo, e l'universo un organismo; qualche volta, giunge perfino ad affermare che l'anima forma il corpo, etc.

Ma quale valore hanno queste affermazioni di fronte a tutto l'insieme della mente di Leonardo, e alla energia e chiarezza con la quale egli sostiene sempre che non è possibile scienza che non sia osservazione sensibile e dimostrazione matematica, e mette in derisione teologi e filosofi? Non ricorda lo stesso Séailles (in una noticina a p. 322) che, « d'ailleurs », per Leonardo oggetto di scienza è solo il determinismo causale, e la ricerca delle cause finali è sterile? Non bisogna, per amore al proprio argomento, dimenticare una massima fondamentale di metodo; e cioè confondere la filosofia spontanea, che è in tutti gli uomini, con quella sistematica, che è propria dei filosofi. Se si fa questo scambio, non si capisce più nulla: da ogni poeta, da ogni oratore, da ogni storico, da ogni conversazione ordinaria si possono desumere uno o più sistemi filosofici. E, in questo caso, non ci saranno più materialisti e positivisti, perchè in ogni materialista e positivista s'incontrano affermazioni, più o meno consapevoli, che divergono dal sistema annunciato, e menano a una filosofia, che non è nella loro mente in forma esplicita o che contraddice a quella che essi hanno in forma esplicita. « *Traduite en langage moderne*, — scrive il Séailles, — la théorie de Léonard peut se résumer en cette formule: la mécanique implique le dynamisme: tout mouvement, en dernière analyse, a son principe dans l'activité spirituelle » (p. 320). Altro che traduzione! Questo è un vero e magnifico dono, che il Séailles fa a Leonardo. « Il impose le souvenir de Leibniz » (p. 329). Sì; ma allo stesso modo in cui l'uomo del volgo, quando osserva che « tutto cangia », suggerisce il ricordo di Eraclito o di Hegel.

Crediamo che il Séailles stesso sia, in fondo, del nostro avviso, e che quel capitolo abbia un'intonazione un po' esagerata soltanto perchè un po' esagerato è tutto l'atteggiamento del suo libro, che risponde alla moda dei nostri tempi di fronte a Leonardo. Infatti, egli conclude: « On ne saurait parler de son système (di Leonardo); on peut parler de sa philosophie » (p. 329): il che, alludendo a una filosofia senza sistema, viene a dire che non si tratta propriamente di filosofia. « Cette haute sagesse, qui ne sacrifie rien de l'homme, n'est la philosophie du Vinci, que parce qu'elle est son génie même » (p. 330). Parole un po' oscure, ma che sono chiarite nel paragrafo seguente, concernente l'etica di Leonardo. « Léonard de Vinci est un moraliste, comme il est un philosophe..... Il ne discute pas abstraitement les principes possibles ». E ciò significa che non era filosofo, nè della morale nè di altro: i filosofi discutono appunto « astrattamente », cioè universalmente, i « principii ».

B. C.